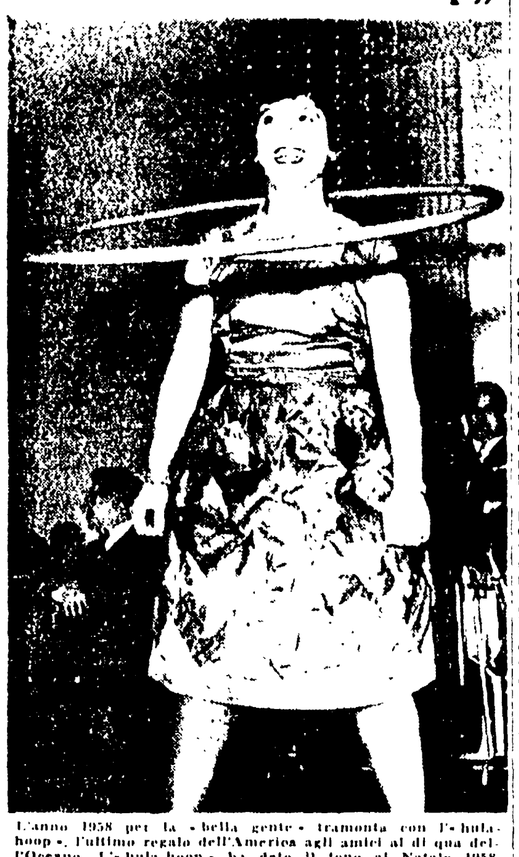
Natale con "hula-hoop,,



L'anno 1958 per la «bella gente» tramonta con l'«hula-hoop», l'ultimo regalo dell'America agli amici al di qua dell'Oceano. L'«hula-hoop» ha dato il tono al Natale 1958, ed è la «follia» di questa fine d'anno. Qui Lisetta Nava mostra la sua valentia nel nuovo gioco

SEI MESI DI BATTAGLIE FANFANIANE DEL DIRETTORE DEL "GIORNO,,

Baldacci, l'uomo del regime

La carriera dell'infaticabile editorialista approdato sulle sponde dell'ENI - La mania del Medio Oriente e la costante dell'anticomunismo - Come si è articolata dal luglio al dicembre la campagna per "l'operazione PSI,, - La buccia di banana delle elezioni francesi su cui è caduto il profeta novissimo

Chi conosce Gaetano Baldacci lo dipinge come un tipo facondo, dinamico, sicuro di se; un uomo che ama parlare altrettanto quanto ascoltarsi parlare. Nato a Messina nel 1911, dopo aver esordito trent'anni fa - precocissimo - sul *Giornale d'Italia* e diretto quindi il *Siciliano* e il *Meridiano*, il Baldacci è alla Liberazione un esponente del Partito d'azione, fonda e dirige la rivista *Stato Moderno*. Ma — come tanti altri — torna per tempo tra le capaci braccia della borghesia come inviato speciale del *Corriere della Sera*. E' però solo una tappa. Lo vediamo presto alla testa del nuovo quotidiano milanese sorto nel 1956, *Il Giorno*. Il vero Baldacci si rivela qui, su queste colonne dove puntualmente, ogni mattina egli espone la *sua tesi* in un breve editoriale di centotrenta righe suppergiù. Si rivela appieno da quando il giornale è passato dalle mani di un grande editore transalpino a quelle più solide dell'Ente nazionale idrocarburi, meglio ancora, da quando al timone della cosa pubblica è l'onorevole Fanfani. L'editore, il governante, il giornalista fanno, a questo punto, del nuovo giornale la loro creatura, una e trina. Quel foglio, *tutto nuovo*, che pareva nato radicale, facendosi grandicello è diventato clericale. Della scapigliatura *laica* gli son rimasti i fumetti di Jane, che si spoglia ad ogni puntata e il modernismo concesso al secolo profano.

Capitalismo di Stato

L'attività di *columnist* del direttore del *Giorno* dal luglio 1958 non conosce soste. Gaetano Baldacci non va neppure in ferie. Il solleone, la canicola, la brezza autunnale lo colgono ogni giorno al suo tavolo di lavoro, non temptano ne spengono la sua tagliente sentenziosa (di uomo che ha fatto le sue letture, i *suoi* viaggi, e li sa sfruttare), non offuscano la sicurezza di giudizio e di previsioni. Un esempio ammirevole di capacità professionale, e sia detto senza ironia.

Il *Giorno* è il primo organo in Italia, dopo la Liberazione, che sia la diretta espressione del capitalismo di Stato, in regime clericale integralista un prototipo. Il direttore ogni mattina ne stende il vangelo nei suoi *colonnini*. La prima scoperta che si fa e che essi si riparticono equamente su due binari paralleli: se sono sei alla settimana, ebbene, tre vengono dedicati alla politica dell'on. Fanfani, ai suoi propositi, alle sue realizzazioni e tre ai settori in cui l'ENI ha particolari interessi: il Medio Oriente, in due parole. Se una settimana è stata dedicata al primo, l'altra sarà dedicata al secondo. Ma è il modo come i due temi si svolgono che sorprende ancora di più. Lo on. Gronchi ha appena fatuito la lista dei ministri che il Baldacci paragona Fanfani a De Gasperi (2 luglio) e gli indica la meta: «un salutare riordinamento della vita statale». Il giorno appresso il tono è già più confidenziale. Il direttore strizza l'occhio al lettore come chi sta «oramai nel giro», parli, cioè, più da portavoce che da osservatore. Rispondendo alle perplessità di giornali francesi che prevedono vita grama al governo, Gaetano Baldacci scrive: «Fanfani la disalluderà». Immobilista, lui, agli Esteri? «Ma come può l'Italia restare immobile quando tutto si sta muovendo intorno a lei?». Baldacci è oramai Fanfani, Fanfani è l'Italia. Il giorno appresso, il 5, a chi ne dubitasse, oppure obiettasse che Fanfani fa troppe cose (il presidente del Consiglio, il ministro degli Esteri, il segretario della DC), il direttore risponde che, invece, rimane più carichi in una sola persona «è uno dei tanti mezzi per mettere fine all'immobilismo». (E ce ne siamo accorti!). Il sabato il menu offre ancora Fanfani. Fanfani il riformista. L'uomo che «conserva l'ordine riformandolo gradualmente, adattandolo giudiziosamente (!) ai tempi nuovi».

Il rilancio occidentale

Il martedì appresso farà capolino il Medio Oriente, che naturalmente terrà il campo per il periodo cruciale della crisi estiva provocata dai «marines». Il Baldacci si accosta la fama di filo-arabo di nasseriano a buon mercato, però. Il vantaggio, infatti, di andare a rivedere qualche mese dopo le bucce della campagna mediorientale del *Giorno* e quello che si scopre meglio lo strumentalismo e insieme la onnetta cogli aggressori di una linea politica Baldacci è sincero nella tema che gli interessi petroliferi dell'ENI vi vengano colpiti, ma quanto alla libertà degli arabi, egli non ragiona diversamente dai difensori delle «sette sorelle». Assicura che il governo italiano farà qualcosa per alleggerire la tensione internazionale, senonché, quando Fanfani tace, Baldacci acconsente. Insomma, il suo discorso è quello di chi, in nome degli *interessi occidentali* in quei paesi, perora una linea meno aggressiva, ma sostanzialmente non meno inficiata di colonialismo. Quando Fanfani va a Washington — 25 luglio — i voti e i consigli del *Giorno* lo accompagnano a questa maniera: «Bisognerebbe, a nostro parere, far presente alla Casa Bianca, che l'Italia e la Germania, congiuntamente, sono forse i soli paesi in grado di *rilanciare* l'Occidente nel mondo arabo». Questo «rilancio», questa strada nuova tornerà utile anche agli anglo-americani, si aggiunge, il 3 agosto. E, giorni fa, il 23 dicembre, Baldacci felice segnalava l'arresto di compagni siriani effettuato da Nasser, come prova del proprio fiuto e della coerenza anticomunista delle proprie simpatie.

Miti da distruggere

Converrà, però, giunti a questo punto, afferrare meglio la sostanza del pensiero politico del solerte pubblicista, cogliere il nocciolo, poiché solo questo — più nel la gamma variopinta dei temi — consente di motivare un giudizio. E il giudizio si può sintetizzare così: Baldacci è l'uomo nuovo, il vero banditore del costituendo regime fanfaniano. Dinanzi ai comunisti e al comunismo Gaetano Baldacci veste i panni (ma gli unti e logori — dell'idolo, lo marxismo — a detta sua — è prodotto buono per i popoli arretrati (12 luglio): «ne il marxismo — in verità — né il capitalismo sono i motori della storia contemporanea». Lo schema del socialismo che succede allo Stato borghese non è più applicabile alla società industriale moderna (13 luglio). La classe operaia? Ma la classe operaia è destinata a procurare delle amare sorprese in Italia oltre che in Francia (30 ottobre). E perché? «Perché il proletariato, salta per abitudine, da un estremo all'altro» (3 ottobre). L'unità della classe operaia è un mito da distruggere. Ecco la nota rate rivolta ai prigionieri del sogno.

Gaetano Baldacci, il direttore del «Giorno»

E chiaro a chi vuol fare bere le sue bubbole neocapitalistiche, il nostro. Ai compagni socialisti. Ad essi, dall'estate all'inverno, Baldacci ripete che «se Fanfani riuscisse a impegnare i democristiani ad una politica economica genuinamente progressiva, e tale da incontrare l'appoggio e l'approvazione dei socialdemocratici, i socialisti potrebbero sentire che il loro futuro risiede nella partecipazione a questa politica e non nella continuazione di una sterile opposizione a braccetto dei comunisti» (12 luglio), ed essi insistono in un orecchio che la loro «assenza» dalla compagine governativa «conduce un giorno alla necessità di una revisione drammatica di tutto il sistema», poiché ne induce «maledettamente gli oggi i margini di sicurezza» (17 ottobre), ad essi vuol far credere che l'unità di classe non solo è un mito, ma è rotta già, da un pezzo. «Ne gli operai sono quel fronte unico che credono i nostri ingenui massimalisti. Gli interessi, ad esempio, degli operai della FIAT — egli sentenzia — divergono sostanzialmente, non solo da quelli degli operai di gli altri rami d'industria, ma persino da quelli degli operai metalmeccanici d'altre parti d'Italia» (1 novembre).

Come qualmente divergano non glie lo chiedete gli editoriali di Baldacci non sarebbero tali se, giunti al loro quarto capoverso quotidiano non diventassero apodittici. Del resto, «l'operazione PSI» assilla ogni giorno di più, via via che si avvicina il congresso di Napoli, la mente del direttore del *Giorno*. Tutto è nuovo, all'uopo. La Francia naturalmente, in primo luogo. Inutile che vi diciamo che del la fine della democrazia francese il Baldacci reputa responsabili i nostri compagni del PSI. Questo va da se. Piuttosto lo vorreste vedere impegnato sullo sdrucciolevole terreno della SFIO. Il nostro in effetti il 22 ottobre, ha una idea. Posto che la tesi da dimostrare è sempre quella di spingere i socialisti italiani ad inserirsi nella maggioranza fanfaniana o a considerarla almeno il «meno peggio», egli tenta l'ardito: «e per la cosa si vedrà pericolosissimo parallelo De Gaulle-Adenauer e De Gaulle-Fanfani. Gli piace che De Gaulle «ha, con la legge-truffa, «la tentazione della rappresentanza comunista», e gli piace ancora di più suggerire ai socialisti italiani la strada col «laborazionista della SFIO». Il «secolo francese domani — esso profetizza allora — potrebbe risultare dall'unione dei socialisti (100 deputati) dei radicali o repubblicani di sinistra (50 deputati) dei gollisti e dei democratici cristiani, lasciando all'opposizione i 150 deputati circa della destra e i 150 comunisti».

La strizzatina d'occhio è chiara. Tanto chiara che il Baldacci non s'accorge di scivolare su una buccia di banana. Il tonfo, infatti, è inevitabile. La sua profezia risulterà sballatissima, alla prova delle cifre. La conclusione dovrebbe risultarne capovolta: poche dalle urne escono in Francia il trionfo della destra reazionaria, e il fallimento della SFIO nonché della sua politica suicida. Eppure egli finge di essere caduto in piedi, e non abbandona il morso. Il 25 novembre scrive che «Mollet, alleandosi al generale, salva il partito socialista». Anzi, eccolo ritentare la manovra, subito, il giorno stesso: «Non vi è forse un gollismo di sinistra, statolatra, pianificatore, socialisteggiante? La saldatura non è impossibile. Il nazionalsocialismo — dice proprio così — non è un sogno di professori, e forse un destino». E ancora: «Il proletariato è stanco. Il PCF perde un milione e mezzo di voti. Anche altrove, in Europa, ve n'è una quota, più o meno alta, disponibile e trasferibile. Chi l'accoglierà?».

Voi chiedete, a questo punto: e il 2 dicembre, dopo la seconda tornata elettorale? Chi pone tale domanda ingenua, non conosce le risorse inesauribili di Baldacci. Il 2 dicembre, via, il discorso torna lo stesso. Se la SFIO, ridotta a 30 deputati, prova che ha, per lo meno, sbagliato i conti, l'aedo del regime fanfaniano si scorda subito di aver indicato nella SFIO un esempio da seguire. Rivolta semplicemente la frittata, per porgerla sempre allo stesso commensale: «La polverizzazione del centro-sinistra — scrive — la sua incapacità ad organizzarsi con prontezza, fa oggi apparire il Partito comunista francese come il solo partito d'opposizione. E' un pericolo». Non era stanco questo partito, la settimana prima? Non importa. L'importante è due: ai socialisti ha detto che, per salvare la democrazia, debbono *per tempo* appoggiare Fanfani. Ancora il 17 dicembre Baldacci indica nel «recupero del PSI» l'operazione di fondo di Fanfani e perché non ci sia equivoco egli chiarisce che il PSI interessa proprio in quanto rappresenta forze effettive popolari, operaie e contadine.

L'esemplificazione ci sembra abbastanza esaurente. Resterebbe però da dimostrare in che modo stia a cuore la democrazia, al suo bardo novello Ebbene, anche qui non si sbaglia. Non gli sta a cuore per niente. La Costituzione? Suvvia! «Noi non abbiamo preclusive — si dice, senza indugi, il 4 settembre — in materia costituzionale. Sappiamo che i regimi parlamentari sono in crisi e debbono necessariamente evolversi». Il 17 dicembre giunge ad adombrare la minaccia di nuove elezioni (con quale sistema già l'avete capito).

E, se volete la formulazione teorica perfetta del regime fanfaniano, delle sue aspirazioni, eccola testuale, nello stesso editoriale del 4 settembre. «La rappresentanza proporzionale produce effetti imprevisti e funesti (*begli effetti ha prodotto il sistema uninominale in Francia!*) con la formazione di una polvere di partiti, di cui ciascuno è senza forza per governare, ma fortissimo per impedirlo. Questo malanno però, si può e si deve curarlo convincendo i piccoli partiti ideologici ottocenteschi non sono più vitali e che i grandi partiti moderni sono piuttosto delle federazioni di partiti basati su interessi reali, spesso da mediare, s'intende nell'ambito del partito stesso. Persino la elezione del nuovo Papa Baldacci esalta in questa chiave, oscillando tra oriente e occidente.

Il mediatore del '58

Come ogni «ideologo del regime» egli deve pronunciarsi contro l'ideologia. E se vi si aggiunge che prima e dopo di quella data Gaetano Baldacci ha definito la DC quale la «federazione-modello dei partiti moderni, per l'Italia è certo il quadro esatto ora mai completo. Non vi è neppure bisogno di aggiungere che il Baldacci ha sostenuto essere una speculazione politica la denuncia di corruzione emersa dall'affare Gaiffre che il 19 dicembre egli ha chiesto di porre sotto accusa la Commissione parlamentare d'inchiesta invece del governo. Sono piccoli corollari: piccole azioni di copertura. La Carta stessa giorno per giorno in un emestre del perfetto fanfaniano è pronta, il disegno strategico visibile. Fare del capitalismo di Stato il pilastro più moderno dei monopoli; avviare il Paese verso un sistema clerico-fascista che ha il suo ducetto in Fanfani; ridere ogni sforzo e tempere l'avanzata del movimento di classe, inibizione l'azione unitaria e democratica dei suoi partiti: questo è l'ideale dei neo-corporativisti; questo il vangelo che predica ogni giorno il Giuseppe Bottai edizione 1958. Per lui il «marxismo» è roba vecchia, la Costituzione roba da trasformare, la classe operaia una banderuola, da trasferire nel sistema capitalistico. Egli presenta appunto la maschera riformista del governo per nascondere il volto autoritario. Sozia in Italia in cui la «federazione democristiana» sappia fondare ogni contrasto e salvi gli interessi dei padroni del vapore. Ha una durata la sua scarpa di antemarcia.

PAOLO SPRIANO

E' morto lo "scettico blu,,

Gino Franzi si è spento ieri a Milano - Dalla prosa alla canzone francese, a «Profumi e balocchi» - Repentina riapparizione nel '50 - Il matrimonio, quattro anni fa

S. è spento ieri, a Milano, [illegible] la sua abitazione di Via [illegible] Milo, Gino Franzi, più noto [illegible] nel mondo dello spettacolo [illegible] *Scettico blu*, da nome di [illegible] più applaudite interpretazioni.

Gino Franzi aveva 75 anni. Era nato a Torino da una modesta famiglia [illegible] 1944 [illegible] guadagnando [illegible] la recente campagna [illegible] lombard[illegible] e [illegible] di compagnie secondarie. Gino [illegible] durante una di queste [illegible] rimase con [illegible] fino alla giovinezza quando prese, anche lui, a vagare per la provincia italiana al seguito di piccole compagnie di prosa.

Durante una *tournée* Franzi conobbe Amalia Dorelli che doveva restare per alcuni anni [illegible] per la sua carriera [illegible] Nel 1912 [illegible] debuttarono insieme al Teatro Bosio di Torino con un popourri di moda, d'operette allora in voga, nel quale erano frammisti, tuttavia, taluni numeri di cronaca imitazione. Ma non tardò ad abbandonare anche questa attività. Lo attraeva il mondo della canzone. Porto in Italia, esibendosi, da solo per [illegible] di secondo ordine, [illegible] *Voce di donna*, *Sono pentita*, [illegible] di Pure [illegible] Vuoi [illegible] *Scettico blu*, da nome di [illegible] e addirittura [illegible] interpretazioni.

Gino Franzi aveva [illegible] Torino da una modesta famiglia [illegible] 1944 [illegible] guadagnando [illegible] la recente campagna [illegible] lombard[illegible] e [illegible] di compagnie secondarie. Gino [illegible] durante una di queste [illegible] rimase con [illegible] fino alla giovinezza quando prese, anche lui, a vagare per la provincia italiana al seguito di piccole compagnie di prosa.

Durante una *tournée* Franzi conobbe Amalia Dorelli che doveva restare per alcuni anni [illegible] per la sua carriera [illegible] Nel 1912 [illegible] debuttarono insieme al Teatro Bosio di Torino con un popourri di moda, d'operette allora in voga, nel quale erano frammisti, tuttavia, taluni numeri di cronaca imitazione. Ma non tardò ad abbandonare anche questa attività. Lo attraeva il mondo della canzone. Portò in Italia, esibendosi, da solo per [illegible] *Voce di donna*, *Sono pentita*, [illegible] di Pure [illegible] Vuoi [illegible] e addirittura [illegible] interpretazioni.

[illegible] *Fanfulla* [illegible] Gino Franzi [illegible] Tra [illegible] Italia [illegible] Francia [illegible] Inghilterra [illegible] Gino Franzi [illegible] Umberto di Ro[illegible] Il pubblico [illegible] *chansonnier* di secondo ordine, [illegible] il resto di provincia accolse [illegible] di buon animo le interpretazioni di Gino Franzi, che portavano nella angusta provincia italiana [illegible] Le canzoni francesi [illegible] Gino Franzi [illegible] gli anni della grande guerra. Egli si recava spesso in [illegible] linea ad animare gli spettacoli per i soldati.

Poi venne la pace. L'Europa che rinasceva dalle rovine [illegible] aveva conosciuto gli orrori della guerra non era più quella di prima. La *belle époque* era tramontata per sempre, sepolta [illegible] Europa. Gino Franzi [illegible] Italia. In un [illegible] Teatro Sala Umberto e del Salone Margherita in Roma e al Gambrinus di Milano e Trieste [illegible] Bilocchi e profumi, Folli [illegible] Ripresa *Come una coppa di champagne*, *Vipera*, *Corette*, [illegible] Europa. I primi [illegible] Italia. In un [illegible] Vittorio De S[illegible] Franzi, cantava [illegible] *Hop-hop* [illegible] *master Brown* [illegible] Gino Franzi [illegible] 30 anni [illegible] Vittorio [illegible] Francia [illegible] Inghilterra [illegible] Umberto di Ro[illegible] [illegible] pubblico di affezionati.

Fu questo anno [illegible] che, nascostamente, si recò a [illegible] Gino Franzi. Egli apparve al Grande Teatro di Milano [illegible] *Gambrinus* [illegible] canzoni. I pubblici [illegible] Gino Franzi [illegible] del [illegible] d'amore [illegible] e disposto con [illegible] Gino Franzi [illegible] Gino Franzi [illegible] Gino Franzi